

Corruzione e camorra nel dna della provincia Tutte le analogie delle inchieste che scottano

Atti e fatti I paragoni tra «Olimpia» e «Tiberio» che portano alle stesse ambizioni, soldi e cemento. I due fascicoli sui reati contro la pubblica amministrazione si somigliano ma hanno destini diversi

ANALOGIE

GRAZIELLA DI MAMBRO

Corruzione e camorra, le due «c» che forse non lasceranno mai la provincia di Latina sono tornate, più vigorose e perniciose che mai. E infatti si sono prese, di nuovo, lo spazio e l'attenzione della prima parte della storia, giudiziaria ma non solo, dell'anno appena cominciato.

Se ad ogni atto, frase o decisione si continua a fare il paragone tra l'operazione «Olimpia» che ha svelato il sistema Latina e «Tiberio» che ha messo a nudo quello di Sperlonga e di una parte della provincia, una ragione ci deve essere. Anzi c'è. Il meccanismo di favori e interessi non cambia. Le frasi neppure.

Le parole consuete

In Olimpia un imprenditore edile nonché consigliere comunale, Vincenzo Malvaso, viene apostrofato in malo modo da un suo «collega» nonché parlamentare, Pasquale Maietta. Il primo era disperato perché doveva portare a termine la sua palazzina in via Piave; il secondo lo sa e infatti dice: «Glielo brucio quel palazzo». Quel super blocco di cemento armato da ottomila metri cubi diventerà la spina nel fianco, il «là» all'inchiesta e, in fondo, è una storia tanto simile a ciò che avviene a Sperlonga dove un intero Comune è costretto a dannarsi l'anima e a cambiare due volte in due anni il responsabile del Settore Urbanistica perché bisognava assolutamente evitare di eliminare gli abusi nell'hotel Tiberio, in parte di proprietà di Armando Cusani. Il quale così voleva. Impossibile, per il momento, staccare il reato di corruzione dal cemento e neppure quello di falso e men che mai quello di turbativa degli incanti, intesi come gare d'appalto pubbliche. E se è vero che ogni grande inchiesta ha una sua frase identitaria anche quest'ultima sulla corruzione che ruota attorno a Sperlonga e ad un gruppo di tecnici pubblici e imprenditori ne ha una indimenticabile. L'ha pronunciata Isidoro Masi: «Non me ne posso andare, ci sono altri due-tre ap-



Al centro un momento degli arresti dell'operazione Tiberio, a sinistra il cantiere Malvaso in via Piave, sotto l'hotel Grotte di Tiberio a Sperlonga



stono su questo territorio una corruzione radicata e una malavita potente e arrogante. Convivono. Certe volte si sfiorano. Certe altre condividono interessi. E sempre tutti sono consapevoli di cosa stanno facendo. Lo sa Isidoro Masi quando dice di se stesso che ha bisogno di un paio di altre gare d'appalto prima di poter lasciare Sperlonga e dedicarsi alle sue passioni per l'isola di Cuba. E lo sa Katia Bidognetti che un anno prima dell'arresto già si aspetta di essere arrestata «perché la nostra non è una famiglia normale».

Fonte di reddito

La camorra e la corruzione vengono fuori dagli atti di indagine come due lavori, o meglio

segmenti economici, mestieri illegali per essere più ricchi e più furbi degli altri, nella consapevolezza che solo quel modo di agire può portare soldi in quantità ottimale e velocemente. Che ci fosse un problema importante sugli appalti lo si era visto dai dati del 2015: su una ventina di gare monitorate appena due avevano superato il test anticorruzione ma erano numeri campione ovviamente. E che ci fosse una rinnovata invasione del clan era altresì evidente: sono scesi i reati contro il patrimonio, sono aumentati quelli finanziari e le estorsioni (spesso con usura). Semplici indicatori. Poi sono arrivate le frasi delle intercettazioni e non è stato più possibile mettere tutto insieme. ●

palti» buoni, uno era quello dell'ascensore per salire dal porto pescatori al borgo della città, un mostro che forse adesso sarà accantonato. Ma non è detto, perché tutto torna un giorno o l'altro.

Certe volte ritornano

E' successo pure per la corruzione tradizionalmente intesa che sembrava superata dopo gli scandali degli anni 90 e aveva fatto capolino in qualche brutta storia di concorsi e raccolta dei rifiuti. Invece non se ne è mai andata e proprio l'inchiesta «Tiberio» suggerisce che forse gli appalti «puliti» in questa provincia si contano sulle dita di una mano, il resto è frutto di accordi e preordinazioni così precisi che l'arrivo di una ditta «non prevista» può scatenare panico e orticaria.

Gli stessi concetti

In fondo le inchieste degli ultimi due anni hanno ribadito sempre gli stessi concetti: esi-

Affermazioni identitarie: «Non me ne posso andare, ci sono altri 2-3 appalti»

Le tracce esistenti sui numeri delle gare che non rispettano le norme

